

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

scritte leghiste: parlano a nuora...

“Caparini la Valle è con te” proclama con pennello grosso e con il consueto senso civico qualche aficionado leghista sui muri della superstrada in quel di Darfo. Luogo non scelto a caso, e non solo per la larghezza della lavagna muraria. Il messaggio, chiaramente rivolto a Monica Rizzi che a Darfo è di casa, è una delle poche possibili forme di espressione pubblica del dissenso interno alla Lega camuna e bresciana. Le poco gloriose vicende recenti dell'assessore regionale allo sport sono note: la sua laurea inesistente e pur millantata in pubblici convegni e in campagna elettorale, le assunzioni chiacchierate nel suo staff, il presunto dossier dei ricatti a quanti potevano far ombra al figlio di Bossi di cui faceva la balia elettorale, cosa che l'ha fatta metter sotto inchiesta dalla Magistratura, e infine la figuraccia pubblica in TV con la fuga davanti al cronista come fosse un monellaccio sorpreso a rubar le ciliegie...

Quanto basta, insomma, perchè qualcuno in casa leghista chiedesse ragione per i danni elettorali subiti, per la figura barbina ricaduta sul partito causa sua. E ne invocasse un ridimensionamento, un passo indietro dall'assessorato regionale. Ma è di buona tenuta il “cerchio magico”, come viene indicato il ristretto gruppo che fa da guardia e sostegno all'inferno Bossi padre e da balia al sempliciotto Bossi figlio. E Monica si tiene la sua poltrona: credibilità bassa o nulla verso l'esterno ma alta presso la famiglia del Capo. Il quale, prima ancora di esser padano, è un italiano vero, di quelli che... “la famiglia è la famiglia, e viene prima di tutto”. Caparini si consoli con la scritta. Più allusiva che chiara, oltretutto. È tutto quello che per ora può permettersi.



«... Perchè i poveri sono abituati ad arrangiarsi, e perchè il governo è molto sensibile ai lamenti dei ricchi. È di loro che ci si preoccupa, di non disturbare il loro stato d'animo, la povertà non è di moda. Prendere in considerazione una patrimoniale? Figuriamoci, si solleverebbe un'ondata di indignazione come si mettesse in discussione la verginità della Madonna. Eppure, se si vogliono davvero risanare i conti, una manovra redistributiva non è solo più equa, ma anche indispensabile». (Pierre Carniti)

CONVERSAZIONE CON CARLO COMINELLI (K-PAX) profughi: serve l'aiuto di tanti

di Federica Nember

Carlo Cominelli, presidente della cooperativa K-pax, sembra quasi restio a rispondere alle incalzanti domande dei vari volontari che, riuniti lunedì 5 settembre presso la sede della Cgil di Darfo Boario Terme, vogliono comprendere come coordinarsi e poter dare una mano.

“La situazione è molto delicata”, spiega Cominelli, “possiamo però essere positivi riguardo al progetto di micro-accoglienza”; l'impegno di Carlo, di Zanetta Marco, educatore di Casa Giona, e di molti altri che a vario titolo hanno aiutato e continuano a farlo, ha prodotto risultati importanti ma la situazione dei migranti di Montecampione e di Val Palot rimane ancora tesa e il loro destino incerto.

“Solo questa settimana un ragazzo è stato male e, a causa della mancanza di un presidio sanitario fisso a 1800 m, prima di poter chiamare l'elicottero per portarlo a Brescia si è dovuto aspettare che l'ambulanza arrivasse fino all'albergo e accertasse che il ragazzo fos-

se effettivamente grave...” Potrebbe bastare questo fatto a denunciare l'isolamento dei migranti e a spiegare l'impegno degli operatori per trovare altre soluzioni.

Il progetto di accoglienza diffusa, che coinvolge i comuni della Valle Camonica, ha avuto delle risposte positive e, al momento, una decina di paesi ha dato la disponibilità ad accogliere piccoli gruppi di immigrati. L'inserimento di queste persone in contesti abitati è solo il primo di una serie di azioni indispensabili per gestire una situazione che diventa di giorno in giorno sempre più preoccupante.

“Le persone a 1800 m si sentono abbandonate, sole, non sanno cosa fare e come si devono comportare nei confronti dello Stato italiano, hanno bisogno di aiuto per scrivere le loro storie, per completare i moduli richiesti dalla legge, necessitano di assistenza sanitaria e di traduttori per interagire con i volontari e gli operatori. Il progetto

segue a pagina 6

LA MANOVRA INIQUA COLPISCE I SERVIZI i nostri Comuni sotto attacco

di Alessandro Domenighini (Sindaco di Malegno) *

Il governo sta uccidendo forse le uniche istituzioni che godono ancora di un certo rispetto da parte dei cittadini, e cioè i Comuni. Li sta uccidendo dal punto di vista economico, tagliando i trasferimenti in maniera indiscriminata, senza distinguere tra Comuni virtuosi e Comuni spreconi, per fare magari poi dei regali ai Comuni amici.

E tagliare i trasferimenti ai Comuni significa: aumento delle rette degli asili; aumenti dei biglietti del trasporto pubblico locale; aumento delle rette delle Case di riposo; aumento dei costi a carico degli invalidi per l'assistenza domiciliare; sospensione dei servizi infermieristici; minori disponibilità per

segue a pagina 2

uniamo i piccoli Comuni

di Alberto Tosa, a pag. 2

e Gelfi lucida l'aureola

di Bruno Bonafini, a pag. 3

Masneri e l'acqua pubblica

di Alessio Domenighini, a pag. 8

il delirio di Borghezio

di Stefano Malosso, a pag. 5 e 11

CONTRO I CAMPANILISMI uniamo i piccoli Comuni

La proposta di Calderoli è l'ennesima porcata: l'invenzione del sindaco sceriffo senza giunta e consiglio comunale è un'autentica baggianata. Altra cosa è ragionare invece sull'accorpamento dei piccoli Comuni.

Pur rimanendo una mia personalissima idea, credo siano maturi i tempi per le fusioni dei piccoli Comuni sotto i mille-duemila abitanti. La realtà dell'Unione della Valsaviore sicuramente ci aiuta a capire. I quattro comuni "storici" della Valsaviore (poi si è aggiunto Sello) - Savio, Cevo, Berzo Demo, Cedegolo - formano l'Unione della Valsaviore da oltre dieci anni accorpando diversi servizi, compreso il personale che è dipendente dell'Unione stessa. L'esempio che mi è capitato di citare in varie discussioni su facebook dà forse il senso più di tante analisi sociologiche e economiche. Una dipendente del mio Comune si è dimessa lo scorso dicembre: si occupava dei servizi anagrafe e elettorale per 1.005 abitanti. A Cevo c'è una dipendente che si occupa dell'anagrafe e dell'ufficio elettorale per 945 abitanti; nel comune vicino Berzo Demo (1.742 abitanti) c'è un dipendente con le medesime mansioni, e lo stesso a Cedegolo (1.300 abitanti). I quattro comuni non superano i 5.000 abitanti. Ciò nonostante ho dovuto assumere una nuova persona per gestire l'anagrafe e l'ufficio elettorale aggiungendola all'organico del mio Comune. Pur avendo i problemi economici di tutti i piccoli Comuni.

Piccolo è bello? No, piccolo è debole, se pensiamo ai bisogni da soddisfare e i servizi da fornire. Per i piccoli Comuni fondersi non vuol dire togliere, ma aggiungere possibilità, opportunità e risorse. Niente a che vedere con la pura... razionalizzazione. Io la fusione la vedo un albero che cresce, si trasforma per i suoi nuovi germogli, dà frutti, ombra, ossigeno. E non perde le radici anzi, più sono forti e più cresce. Unendo i piccoli Comuni, forse riusciamo anche ad innalzare la discussione politico-amministrativa in Consiglio e tra gli abitanti, aprendo la mente a qualcosa di nuovo - fosse anche solo il vicino di paese - e non chiudendoci in un campanilismo che può portare alla fine delle nostre comunità.

Alberto Tosa

(sindaco di Savio dell'Adamello)

«... Esiste un'altra opzione per quanti desiderano pace e libertà: la ribellione politica». (Gene Sharp)

dove si firma?

Si può firmare per i due Referendum abrogativi della legge Calderoli (scrive Serra: "chiamarla Porcellum è quasi un vezzeggiativo: legge Calderoli è ben più grave") presso tutti i Municipi, fino al 30 settembre.

dalla prima pagina

i nostri Comuni sotto attacco

il sostegno affitti; chiusura degli sportelli per gli immigrati; riduzione degli orari di apertura delle biblioteche; riduzione degli assegni di studio per gli studenti; riduzione dei contributi alle associazioni di volontariato...

Tutte mazzate che ricadono pesantemente sulla testa delle persone più deboli. Ma non solo: dal governo arriva anche un attacco inaudito ai piccoli comuni, che è anche un attacco alla democrazia partecipata. Perché nei piccoli comuni il sindaco e gli assessori li incontri per strada, al bar, quando accompagnano i figli a scuola, e non hai alcun bisogno di passare dal segretario del segretario...

Di seguito, alcuni brani del "Manifesto dell'Italia che funziona": «Nei piccoli Comuni il sindaco, gli assessori e i consiglieri comunali rispondono direttamente ai cittadini di quello che fanno e di quello che non fanno. Nei piccoli Comuni si fanno cose eccezionali e innovative nel campo della partecipazione, della tutela ambientale, dei servizi alla persona, delle fonti

energetiche rinnovabili, della cultura. I piccoli Comuni costano meno degli enti più grandi, perché gli amministratori locali percepiscono indennità ridottissime e tante volte fanno anche parte del lavoro degli uffici e, quindi, in genere nei piccoli Comuni l'integrazione con la struttura burocratica è più diretta ed efficiente...».

* *Stralcio dell'intervento alla manifestazione di Darfo Boario Terme, promossa dalla Cgil durante lo sciopero generale del 6 settembre.*



AVANTI GRAN PARTITO! (a cura di Michele Cotti Cottini)

porcellum: firmar non nuoce

□ **I puntini sulle i.** «Riforma elettorale: l'accordo nella Casa delle libertà è stato raggiunto dopo una lunga trattativa tra Calderoli e Follini. Berlusconi si dice soddisfatto. Ma l'accordo apre una ferita al vertice dell'Udc, con Fini impegnato in un'inedita mediazione tra il presidente della Camera Casini, favorevole al via libera centrista, e il segretario Follini, che prima resiste e poi acconsente». L'Italia è un Paese dalla memoria corta, ma per fortuna c'è Internet a tenere una traccia indelebile di nomi, fatti, responsabilità. Basta una veloce ricerca per imbattersi in questa cronaca datata 27 settembre 2005. I giorni dell'approvazione della legge porcata. Ricordare ciò che successe sei anni fa può essere un buon punto di partenza per ragionare sull'oggi. Non sopporto le semplificazioni di chi bolla l'attuale legge elettorale come il trucco ordito dai politici per la propria autoconservazione. L'attuale legge elettorale è il frutto di una mossa scellerata firmata Berlusconi, Bossi, Fini, Casini; un escamotage pensato per cambiare unilateralmente le regole del gioco e mettere i bastoni tra le ruote all'annunciato trionfo di Prodi. Operazione - ahinoi - riuscita.

□ **Firmo voto scelto?** Chiarito chi s'è inventato il Porcellum e chi l'ha subito, resta da capire che fare ora. Firmare o non firmare per i Referendum abrogativi? Ne abbiamo discusso anche nella redazione di *Graffiti*. I commentatori hanno gioco facile nell'attaccare la posizione ambigua di Bersani, ma io spezzo una lancia a suo favore. Il Pd una sua proposta radicale di riforma l'ha già depositata in Parlamento ed è ragionevole che il principale obiettivo di Bersani sia il dialogo con le altre forze politiche per approvare una nuova legge: la migliore legge possibile nelle condizioni date. D'altra parte lo straordinario risultato dei Referendum di giugno ci insegna che gli Italiani vogliono esprimersi direttamente su qualsiasi questione (modello Radicali) oppure è su grandi temi percepiti come vicini e facilmente comprensibili che c'è una disponibilità alla mobilitazione?

La riforma elettorale è un tema sentito? I dati storici suggeriscono una risposta negativa: gli ultimi referendum sulla legge elettorale - due soli anni fa - raccolsero meno di un quarto dell'elettorato. Può ribaltare questo trend il risveglio di questa primavera, unito ad una crescente sfiducia nella classe politica?

A Brescia s'è schierato per i Referendum l'on. Corsini: «Dobbiamo restituire lo scettro al cittadino: anch'io sono un parlamentare designato, non eletto, e quasi me ne vergogno. Oggi la nostra è una democrazia recitativa sottoposta alla tirannide della maggioranza: siccome il Parlamento non è in grado di cambiare questa legge, non resta che affidarsi ai cittadini». Se ciò è vero, firmare per il referendum abrogativo pare una strada obbligata. Ricordandosi però che in tema di rinnovamento e qualità della classe dirigente non tutto dipende dalla legge elettorale: molto sta ai partiti e ai loro metodi di selezione. Le liste bloccate del *Porcellum* hanno regalato alla Valcamonica, oltre che l'imbarazzante Paola Binetti (Pd 2008, 2° posto su 42), candidati come Giancarlo Maculotti (Ds 2006, 37° su 47) e Alberto Tosa (Pd 2008, 11° su 42). Il *Mat-tarellum* ci ha riservato Sandro Bonomelli (Ulivo 2001) e Walter Sala (Ulivo 1996)...

UNA LETTERA RIVELATRICE...

Tomasi impera, Gelfi lucida l'aureola

di Bruno Bonafini

Ci scrive Wilma F., una nostra affezionata lettrice, e ci segnala la prima contraddizione del neo-doppio presidente Tomasi. Ci addita anche la prova di un malcostume politico in Comunità montana analogo a quello dei "responsabili" nel Parlamento italiano.

I due fatti. Il primo: il Presidente, reduce dell'operazione "risparmio nei costi della politica", ha costituito, appena eletto, un suo ufficio con contratto di collaborazione affidato a personale esterno all'Ente. Il secondo: l'assegnazione da parte del Bim al comune di Ossimo di un contributo straordinario di 45mila euro, che confermerebbe le malignità di molti sul sostegno prima incerto e poi concesso a Tomasi dal rappresentante ossimese.

Il pensiero finale della nostra lettrice va a Franco Gelfi, il defenestrato presidente del Bim, da Lei invocato a vigilare sui nostri Enti, su questa nostra "povera Patria". Quasi che a Lui solo fossero affidate le nostre residue minime speranze.

Se i primi due punti non stupiscono - *Graffiti* è stato con quanti hanno duramente criticato "l'operazione Tomasi" -, è l'ultimo, il riferimento a Gelfi, il punto della lettera che più lascia perplessi. Perché l'interessato nel frattempo ha deciso di lasciare la partita: il ruolo di minoranza non gli interessa, un ruolo di controllo e di denuncia, faticoso certo, poco gratificante in genere, ma non meno prezioso in un organismo democratico ben funzionante. Pur se l'aveva preannunciato e pur se aveva gli strumenti di conoscenza ed esperienza per farlo al meglio.

Nel dimissionarsi Gelfi ha scritto l'ennesimo addio, il terzo: due dimissioni e un discorso assembleare di commiato in meno di un anno. Tutti grondanti deluse aspirazioni di buon governo, diverso naturalmente da quello dei "politici", consumati, ambiziosi "in proprio" e volpini che si sarebbe trovato d'attorno, lui disinteressato trasparente e tutto intriso di ottime intenzioni nell'interesse collettivo. Belle frasi, di buon effetto, sia detto senza ironia, dichiarate con convinzione. Ma così belle e "rotonde" da sembrare quasi a futura memoria, nel caso servisse domani un cincinnato per mantenere un seggio parlamentare in pericolo.

Un'uscita di scena ben congegnata, insomma, e ripetuta, che quasi fa dimenticare un dato di fatto. Che, quando da più di dieci anni si è stati amministratore di vertice, uomo di partito che conta a livello locale, e si ha pure qualche pratica di maggioranze fatte e disfatte, e perfino si è fatta la capriola del passaggio da uno schieramento all'altro, tutte cose che sono nell'esperienza di Franco Gelfi, al di là del giudizio sul-

«Ci sono le beffe della vita per cui si può essere insieme vivi ma anche morti: stato vegetativo si chiama la condizione perché il corpo mantiene le sue funzioni mentre lo spirito è perduto da qualche parte, silente e assente, introvabile e irrecuperabile. E poi, come se non bastasse, ci sono le beffe degli uomini, spesso altrettanto crudeli, accanite, senza cuore...». (Isabella Bossi Fedrigotti)

l'operato, ecco allora è quantomeno strano ammantarsi di estraneità alle dinamiche e alle logiche della pratica politica corrente. Che, tra alti e bassi, mostra talora i modi e i toni dell'arroganza - non solo la bonaria cortesia di Gelfi - e non riesce a liberarsi di qualche vecchia volpe di troppo. Ma che a livello locale non pare il mondo di lupi che viene descritto.

Certo l'operazione della Presidenza unica è discutibile ed è risultata ruvidamente maldestra. Ma l'aureola del martire incolpevole che ha prodotto sul perdente, c'è l'impressione che la si voglia ben lucidare e mantenere brillante quanto più a lungo.

pagelle alpine

«Legambiente consegna la pagella alle Alpi italiane e piovono promozioni, ma anche pesanti bocciature» così inizia un articolo uscito su *Terra*, il quotidiano ecologista (non si trova a stampa in tutte le edicole, piuttosto sul sito www.terranews.it) nel numero del 30 luglio. «Partita ieri - continua - la 10ma edizione della "Carovana delle Alpi" che per tre mesi» assegnerà le bandiere verdi e nere, premiando le buone pratiche ambientali o denunciando inquinamenti-degradati.

Vedremo, alla fine del periodico *check up*, come ne usciranno Valcamonica & dintorni. Intanto c'è già qualcosa su cui riflettere: per esempio la "bandiera nera" assegnata al non lontanissimo Comune di Selvino colpevole di aver stipulato, insieme alla Provincia di Bergamo ed alla Regione, un bell'accordo di programma per realizzare lo *ski dome*, gigantesco impianto sciistico al coperto in un territorio già provato da massiccia speculazione edilizia. A parte l'assurdità della cosa (siamo in zona che già permette lo sci all'aperto...), se passa questa idea probabilmente a qualcuno verrà in mente di farne pure qui!

Altra brutta questione, per cui il Ministero dell'Istruzione ha avuto menzione, la cancellazione del Corso di laurea in Scienze e Cultura delle Alpi dell'Università di Torino: di questo passo che fine farà la Facoltà di genere affine sede di Edolo?

Per fortuna ci sono anche le "bandiere verdi": l'hanno meritata la Latteria Sociale Val di Scalve e la Cooperativa di Corna Magna, per l'attenzione alla qualità dei prodotti, alla vera tipicità ed al grande legame col territorio in aree così disagiate. E poi, ciliagina sul gelato: "un riconoscimento è andato anche a Cevo (BS) - letterale dall'articolo citato - che grazie alle energie rinnovabili è diventato autosufficiente per il fabbisogno di elettricità". Aspettiamo la fine dell'indagine, poi ne riparleremo. (Monica Andreucci)

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

il fotovoltaico dove lo metto?

Leggo volentieri quasi ogni giorno che un paese, un privato, un'azienda sono passati al fotovoltaico. Dapprima Malegno con il suo parco fotovoltaico sulla strada di Lozio, poi Cevo nelle vecchie moie, poi gli amici di sempre uno dopo l'altro. Ora però vorrei puntualizzare alcuni aspetti che, sempre e solo secondo me, dovrebbero essere presi in considerazione per non fare del fotovoltaico un totem intoccabile e divino. Premetto, senza ombra di dubbio, di essere favorevole e di considerarlo la nostra via al futuro energetico. Fatta certa la premessa, prendo spunto da un articolo del sindaco di Cerveno, che condivido appieno, proprio perché passando sul piazzale del paese si notano immediatamente i pannelli solari sul tetto del sindaco: un raggio di sole immerso in una foresta di coppi.

In Toscana in un paio di borghi antichi, centri abitati racchiusi un unico e raggruppato nucleo urbano, dove i vecchi coppi rossi sui tetti sono parte integrante della bellezza paesistica, le amministrazioni hanno pensato bene di non intaccare tale bene urbanistico e hanno deciso di vietare le singole installazioni e contemporaneamente hanno costruito parchi tematici in grado di fornire energia a tutti i cittadini e non solo alla pubblica utilità. Più o meno quanto avvenuto in Val Sabbia. Sarebbe un'ottima idea, ma in valle non sempre realizzabile. Dove trovare terreni ampi e correttamente orientati verso il sole? Certo non terreni agricoli tuttora in attività (come già sta accadendo in tante zone di pianura), non certo nelle aree forestali di pregio (già sta accadendo sull'appennino emiliano), non certo nelle zone di interesse paesaggistico (già sta accadendo in Sicilia). Si cerchino aeree dismesse, di cui in valle abbondiamo, cappannoni in attività, aree industriali, edifici pubblici di ampie dimensioni, terreni incolti o da recuperare da uno stato di impraticabilità. Di tutto si può fare, basta la volontà e il buon senso.

RITRATTO/1 (a cura di Tullio Clementi)

il potere: Ettore Isacchini

L'espressione facciale, oltre che indisponente fin dal primo colpo d'occhio, è anche poco rassicurante, e ciò potrebbe implicare una sorta di trappola verso il pregiudizio. Per questo, ogniqualvolta m'è capitato di dover parlare di Ettore Isacchini (il mio "padrone di casa", oltretutto, da quando le case popolari non sono più gestite dalla Gescal – Gestione case lavoratori, appunto – ma dalla Regione Lombardia) ho dovuto andarci coi piedi di piombo, proprio per non scivolare sull'esca lombrosiana. Tuttavia, anche la ricerca con strumenti più "scientifici" ha condotto a risultati non troppo dissimili, come possiamo constatare ripercorrendone la luminosa carriera, a cominciare magari dalla "scheda nobile": «nato a Monte Isola nel 1944, dal 2003 è presidente dell'Aler di Brescia e della Gest srl (società partecipata con Asm Brescia). In precedenza ha ricoperto diversi incarichi istituzionali essendo stato: Sindaco di San Felice del Benaco (1975-1980), presidente dell'Istituto zooprofilattico sperimentale della Lombardia e dell'Emilia-Romagna (1978-1980), Consigliere regionale della Lombardia nonché in questa veste presidente della Commissione Sanità e vice presidente Consiglio regionale (1980-1985), assessore alla Sanità della Regione Lombardia (1985-1989), presidente dello Iacp [il passaggio intermedio tra la Gescal e l'Aler] della Provincia di Brescia (1991-1995), presidente del Centro regionale emoderivati (1996-2002) e consulente del ministro della Salute, Girolamo Sirchia (2001-2005)». (dalla scheda Internet dell'interessato).

Ed ora passiamo invece alla "scheda volgare": sul finire degli anni Ottanta, il "nostro", ammanicato con l'allora ministro Gianni Prandini nella disinvolta gestione del pubblico denaro attraverso la realizzazione di «una lussuosa villa per sé e lauti contributi per alcune cliniche camuffate da albergo (o il contrario?)» (Tullio Clementi, "A ciascuno il suo", in *Bagliori di Palazzo*, 1990), fra cui il famoso "Rosa Camuna di Borno", dopo essere stato inquisito e condannato in prima istanza, veniva poi «assolto perché il fatto non costituisce reato». Una sentenza – ed una motivazione – che lascerà non poco sconcerto, ma intanto il "nostro" avrà modo e tempo di consolidare il suo insediamento a vita dentro il Palazzo. Senza più lode, forse, ma ormai anche senza infamia. Fino ai giorni nostri. Fino alla vicenda dello scorso marzo, quando il presidente dell'Aler di Brescia (sì, certo, sempre lui) tenderà di affidare un incarico di collaborazione esterna ad un tecnico da poco licenziato dall'Aler di Milano per un giro di tangenti, perché secondo il "nostro" «non sarebbe uno scandalo, e non ci sarebbero chissà quali controindicazioni...» (*Bresciaoggi*, 31 marzo 2011). Ed eccoci alla ciliegina finale, a quello che ormai è conosciuto come il "test a luci rosse" «con cui una psicologa, incaricata dal Cispel, ha indagato nei costumi e nella vita sessuale dei candidati a un concorso di dirigente tecnico dell'Aler» (*Bresciaoggi*, 29 maggio 2011). Un test che, secondo Isacchini, sarebbe servito soprattutto «per valutare lo stato di ansia di fronte a fatti imprevisti...». Come volevasi dimostrare: anche dopo un buon *lifting* (magari in una di quelle cliniche-albergo finanziate col denaro pubblico) la faccia dei gerarchi a vita non cambierà mai.

Ettore Isacchini, alias, la metafora più efficace per rappresentare l'immensa e soffocante galassia degli autoreplicanti, che non si riesce a cacciare dal Palazzo neppure a calci in culo.

moderatismo

Scrivono Norberto Bobbio sull'ultima versione di *Destra e sinistra. Ragioni e significati di una distinzione politica* (Donzelli, 1995) che «nella contrapposizione fra estremismo e moderatismo viene in questione soprattutto il metodo», mentre «nell'antitesi fra destra e sinistra vengono in questione soprattutto i fini» e, quindi «il contrasto rispetto ai valori è più forte che quello rispetto al metodo».

Un concetto non troppo dissimile è stato recentemente ribadito a *Baobab* dal senatore Pd, Gian Piero Scanu, con la seguente affermazione: «Sinché la moderazione è una categoria dell'anima, può indurre alla mitezza, ma il moderatismo, se ad esempio applicato ad un partito quale quello in cui milito, diventa un freno, un motivo di inibizione, diventa un elemento, un ingrediente che ne altera i sapori originali...».



RITRATTO/2 (a cura di Tullio Clementi)

la dignità: Lauro Casalini

Lauro l'ho conosciuto sul finire degli anni Sessanta, al lago d'Arno, durante i lavori per la galleria di derivazione che avrebbe incanalato le acque per alimentare la centrale Enel di San Fiorano.

Un ragazzo esuberante, pieno di vita: cantava ad ogni stormir di foglia (e cantava anche piuttosto bene), e tuttavia mite, di quella mitezza che ti avrebbe fatto pensare con giusta causa al sermone della montagna (il riferimento ai "perseguitati", invece, sarebbe maturato solo molto più tardi). Poi, dopo la fine dei lavori, ci siamo persi di vista. Io di nuovo ramingo per i cantieri – ancora come operaio e, quindi, come sindacalista –, mentre lui verrà assunto come guardiano della diga proprio su al lago d'Arno, dove rimarrà fino alla fine del decennio successivo, quando lo schianto di una fune d'acciaio spezzerà le ali al suo compagno di lavoro, Achille, ed imprimerà sulla sua stessa pelle le dolorose stigmate per il calvario che avrebbe dovuto percorrere nei successivi vent'anni. Sì, perché il carrello su cui Achille stava salendo verso la montagna andò a schiantarsi contro il traliccio, lasciandogli forse appena il tempo di realizzare ciò che stava accadendo, mentre sull'opposto carrello che portava Lauro verso casa, sulla corda parallela, la Morte – benché più generosa, infine – gli esibirà a lungo dinnanzi agli occhi l'interminabile, angosciante repertorio della sua orrenda danza macabra. Così che per Lauro la vita non sarà mai più come prima.

Un primo infarto sarà soltanto l'anticamera di un male ben più atroce, che lo porterà in giro per gli ospedali, ognuno dei quali gli prenderà una parte di vita: un piede, poi la gamba, poi l'altra gamba, poi le dita delle mani e, quindi, gran parte della sua originaria voglia di vivere...

Il giorno in cui gli amici scenderanno numerosi dalla Valsaviove per accompagnarlo – con dolore e sollievo – all'ultima dimora di Piamborno i parlamentari italiani (i cosiddetti "rappresentanti" del popolo italiano), in maggioranza e non certo ispirati dall'«antropologia cristiana» (per dirla con le parole di Rosy Bindi), mettevano i paletti attorno al recinto della libertà (di vivere e di morire) umana con l'approvazione (soltanto alla Camera, per il momento) delle norme relative alle "Dichiarazioni anticipate di trattamento", stravolgendole a tal punto da «espropriare ciascuno di noi del potere di decidere sul morire...» (Stefano Rodotà), per cui, «al posto della volontà della persona compare ormai, violenta e invadente, quella del legislatore». Attualizzando così l'antico aforisma di Henry David Thoreau: «Se il governo decide su questioni di coscienza, allora perché mai gli uomini hanno una coscienza?».

«Cosa c'è di religioso e di cristiano nel disporre della vita altrui? La decisione di lasciarsi andare alla fine naturale della vita, è personale, intima, spirituale, religiosa; un abbandono cristiano tra le braccia di quel Dio nel quale crediamo, o, per chi non crede in Dio, un abbandonarsi al fluire della Natura, del tempo, della vita stessa. Questa legge non ha nulla di cristiano, una legge inutile, una prevaricazione sull'uomo e su Dio, un insulto ai cristiani, cattolici e non, ai credenti in altre religioni, agli atei, alla libertà civile».

da una "lettera aperta" a Corrado Augias

«... è necessaria un'alternativa di governo "credibile, affidabile e praticabile". È necessaria una sinistra capace di "togliersi di dosso ogni sospetto di volersi insediare al potere come alternativa senza alternativa". Capace, insomma, di mettere in campo proposte concrete e convincenti, connesse a un'idea generale di futuro». (Guido Crainz)

RITRATTO/3 (a cura di Stefano Malosso)

il razzismo: Mario Borghezio

«Siamo qui, a ricordare il dovere della Lega di governo, qui per predisporre le misure più severe contro questi imbrattatori di muri, contro questi occupanti illegali dei centri sociali, con-

tro questi che a Torino hanno appiccicato un manifesto contro gli alpini, intitolato assassini, perché secondo queste merde i nostri alpini sono assassini. Noi invece siamo coi nostri alpini, siamo coi nostri alpini che difendono la libertà in Afghanistan, ovunque per fare pulizia della merda del mondo, di cui siete una bella rappresentanza locale. Siamo qui per mettere ordine, perché la Lega è un movimento di libertà, certamente, tant'è vero che pur essendo il movimento che ha nel governo il ministero degli interni, consente persino queste scene, che in un paese civile non sarebbero consentite. Scene che fanno vergogna al nostro paese, vergogna perché quando oggi 500 mila alpini sono sfilati a Torino, con le loro facce pulite e hanno dovute vedere sui muri il manifesto della merda dei centri sociali che scriveva assassini [...]. Caro Pezzutti sindaco, noi vogliamo uno come te, coi coglioni per mettere a posto questi quattro screanzati, scarafaggi. E allora ricordiamoci, abbiamo un compito importante, di riportare oltre l'ordine la serenità delle nostre vallate, salvaguardare il nostro verde, le nostre belle montagne e soprattutto ridare alla nostra gente la sensazione chiara di essere padrone a casa propria.

[...] Fuori dai coglioni i clandestini, per avere pulizia, per avere ordine nel nostro paese, per ritrovarci come ci ricordiamo i nostri paesi, puliti, ordinati, col lavoro, con le nostre imprese, con la nostra agricoltura. Noi siamo la Padania verde...».

dall'intervento di Mario Borghezio, durante un recente comizio elettorale a Costa Volpino

RITRATTO/4 (a cura di Gino Maurizio Morandini)

l'utopia: Stefano Fontana

Parlare di un amico poco tempo dopo la sua scomparsa non è certo semplice, e porta a dover correre il rischio di lasciarsi trasportare dal sentimentalismo e dalla retorica. Ma è indubbio che, per un amico, vale la pena di rischiare. Stefano Fontana, noto ai ragazzi del Baretto come Esteban Joaquim Ramiro Fuente, è scomparso il 9 agosto scorso, poco più di un mese prima di compiere 27 anni. A chi si intende di musica, verrà subito in mente la "maledizione dei 27 anni": è a quest'età, infatti, che sono morti Brian Jones, Jim Morrison, Jimi Hendrix, Janis Joplin, Kurt Cobain; stelle ribelli e dannate che hanno lasciato un graffio nel mondo. Ribelle e dannato, a modo suo, lo era anche Fuente, uno degli ultimi veri "compagni" che circolavano in questa triste (almeno politicamente) vallata. Convinto militante di sinistra fin da giovanissimo, ha passato gran parte della sua vita a discutere di politica, provando a immaginare e a disegnare un mondo non soltanto più solidale, ma completamente diverso da quello attuale: antimperialista, anticapitalista, antifascista, antirazzista. Tanti "anti", che chiunque è di sinistra dovrebbe necessariamente assumere come punti di partenza, senza dimenticare che dopo la distruzione dovrà avvenire una nuova costruzione. E i valori su cui Fuente ha basato la sua lotta sono quelli che andranno tenuti sempre ben in mente: egualitarismo e libertarismo. Non per nulla Fuente era un grande estimatore della Rivoluzione Francese, e usava ripetere spesso le tre parole che di essa sono simbolo: Liberté, Égalité, Fraternité. Negli ultimi mesi, purtroppo, il Che Guevara camuno aveva un po' smarrito la voglia di lottare: i tempi cupi che ci ritroviamo a subire non sono facili per nessuno. E sono ancora più complicati per chi, per intelligenza e sensibilità, sa penetrare in profondità la realtà che ci circonda. La battaglia di Fuente era probabilmente persa in partenza, ma l'utopia che ha mosso le sue mani, la sua testa e il suo cuore sono di quelle per cui vale la pena di vivere, anche se troppo brevemente. Questo mondo non stava troppo stretto a Esteban Fuente, che ne anelava uno migliore; al contempo questo mondo non meritava affatto un compagno come lui, troppo bello per stare nel mondo. Così Fuente è partito: per gli amici e i compagni, però, "è solo andato a letto presto"

In ultima pagina un altro breve "ritratto" di Mino Martinazzoli; a pagina 11 il commento di Stefano Malosso sul comizio elettorale di Mario Borghezio a Costa Volpino.



«... trovo che la gente ha ragione di essere furibonda verso la classe politica di oggi. Ha ragione la Serracchiani: la gente ormai è pronta a impugnare i forconi. Sia chiaro: anche ai miei tempi c'erano i ladroni, ma allora non è mai stato messo in discussione il senso dello Stato. Quel che si è perso, oggi, è proprio il senso dello Stato...».

da un'intervista a Adelio Terraroli

RITRATTO/5 (a cura di Tommaso Gaglia)

il rigore: Mino Martinazzoli

Torno dalla visita a casa Martinazzoli e penso. Rifletto sul perché la scomparsa di un uomo che ho conosciuto di persona soltanto una volta e poi visto poche altre volte, e sempre in occasioni pubbliche, mi abbia colpito così profondamente dall'avermi spinto automaticamente, senza dubbi, ad andare a rendergli omaggio. E allora ripenso a quella bella sera di giugno di tre anni fa quando, elegante come sempre nel suo vestito di lino sottile, discusse con me nel trentennale della morte di Aldo Moro, apprezzando il taglio che avevo dato all'incontro: non il ricordo della drammatica morte dello statista, ma la memoria del suo pensiero e della sua vita. Ricordo le sue parole amare e taglienti sulla politica di oggi, sul finto bipolarismo urlato e perennemente conflittuale così lontano dal sogno di Moro e suo, e espressione di una politica completamente priva di autorevolezza e di spinta ideale. Ricordo la sua fiducia nei giovani, purché avessero l'ambizione di guardare alto, di aprire una nuova strada.

Sì, muore un uomo del '900, un relitto di una grande stagione politica, compianto oggi dai grandi "vecchi" bresciani, quelli che gli sono stati sempre vicini e quelli che l'hanno tradito al momento delle scelte cruciali. Oggi però siamo noi giovani a doverlo ricordare con più impegno e dedizione. Perché la sua parola tagliente, le profonde riflessioni, il senso bruciante di estraniamento dalla politica presente riguarda noi. Tocca a noi dopo l'ubriacatura di questi vent'anni, dopo la transizione eternamente incompiuta perché senza direzione, e dunque impossibile da compiere; tocca a noi la virata, lo stacco, il cambio di passo. Tocca a noi dare una nuova direzione al Paese, un nuovo destino, un nuovo futuro. Per questo il pensiero scomodo di Martinazzoli, la sua ricerca della verità, la sua moderazione lontana dal moderatismo oggi possono e devono essere un faro per noi giovani. Mino parla a noi.

DAL GOVERNO DI CENTRODESTRA UNA GESTIONE IRRESPONSABILE E IPOCRITA profughi d'alta montagna: la rassegna stampa

di Michele Cotti Cottini

Da *L'Espresso* a *Le Monde*, da *L'Unità* al *Guardian*: ad agosto molte testate nazionali e internazionali si sono occupate dell'emergenza profughi a Montecampione. Vi proponiamo qui alcuni frammenti, utili a chiarirsi le idee su ciò che è successo nelle ultime settimane e sfatare le voci da bar del tipo "comoda la vita dei profughi, pagati coi nostri soldi"...

Niente scarpe. Per Peter, 27 anni, elettricista, nigeriano, la pioggia è un problema. Da due mesi si ritrova profugo in questo luogo metafisico, Montecampione in Valcamonica, a 1.800 metri, e ha ancora i sandali di gomma di quando fuggì dalle bombe di Misurata, in Libia. Un paio di scarpe sarebbero un diritto, per un disgraziato fuggito in pantaloncini sotto le fucilate: «Caricato su una barca come una bestia, e mandato in mare così com'ero, senza un soldo». Navigazione, Lampedusa, un pullman, infine l'arrivo qui. Tra gli scheletri delle seggiovie, in un albergo chiuso e riaperto all'uopo, Le Baite. (*L'Espresso*, 19.08.11)

Solo l'albergo ci guadagna. Lo Stato versa al proprietario della struttura 40 euro al giorno per ciascun ospite, poco meno di 4.000 euro ogni 24 ore, 120mila euro in un mese. Però, non ci sono nemmeno le lamette, oltre agli spazzolini, per cui la barba si taglia con quel che c'è, da veri uomini. Ma dove sta il dramma? Basterebbe andare dal tabaccaio e acquistare un pacchetto di lamette, ma non si può perché il residence dei Nessuno sta a dieci chilometri dal primo centro abitato e attorno c'è, ancora una volta, niente. (*L'Unità*, 06.08.11)

Niente lavanderia. Non c'è alcun presidio medico né psicologico. Né sorveglianza di po-

lizia. Niente lavanderia (si lavano le cose in bagno). Nessuno ha soldi. La convenzione col privato (Le Baite appartiene alla Yong Srl di Milano) eroga solo vitto, alloggio, un kit di igiene personale. Sarebbe prevista una carta telefonica da cinque euro a settimana; invece possono solo chiamare dal telefono dell'albergo: «Ma appena due volte in un mese», denunciano in diversi. (*L'Espresso*, 19.08.11)

Una convivenza difficile. È un limbo in cui nessuno comanda e nessuno si ribella. Dove francofoni e anglofoni non legano tra loro. C'è uno isolatissimo, sopravvissuto al Darfur. Alcuni hanno storie terrificanti. Pascal, 27 anni, elettricista, si è fatto tre anni di Libia perché ha avuto i genitori e i fratelli bruciati nell'incendio della loro casa in una faida di villaggio. (*L'Espresso*, 19.08.11)

L'esempio di Kalid, costretto a partire. Kalid ha 37 anni e la sua casa sta in Siria. Ha lavorato sei anni in Libia e poi s'è trovato allo sbando, nel bel mezzo della rivolta contro Gheddafi. Nemmeno l'alternativa di tornare nel suo paese era praticabile. Dalla dittatura di Bashar al-Assad era già fuggito tempo prima; per cui dopo una breve trattativa con gli scafisti lungo le coste libiche, è approdato a Lampedusa, convinto che per lui sarebbe iniziata una nuova alba italiana. Invece abita, assieme ad altri 110 richiedenti asilo politico, il nulla delle Alpi Orobie. (*Il Fatto quotidiano*, 05.08.11)

Una gestione centralista. L'arrivo di dodici nuovi profughi originari del Mali ha compattato le istituzioni e le associazioni che da settimane ripetono che lassù i profughi proprio non possono stare. «Questa volta - sottolinea Gian Pietro Cesari, sindaco di Artogne - non ho ricevuto dalla Prefettura o dalla Protezione civile neppure una telefonata». Le pratiche per riconoscere lo status di rifugiati politici non si con-

cluderanno di certo entro l'anno e a settembre sarà necessario trovare una nuova sistemazione. (*Corriere della Lombardia*, 06.08.11)

Una lunga attesa. Per il momento c'è un medico dell'Asl, sale una volta alla settimana per le visite. In più, e questo è il punto, sembra che i profughi siano destinati a rimanere qui ancora per molto. Le procedure cui devono essere sottoposti sono lentissime. «Solo una volta ammessi al riconoscimento potranno ottenere un permesso di soggiorno - spiegano Galletti e Elia della Camera del lavoro bresciana - poi verranno intervistati dalla Commissione territoriale della Protezione internazionale che dovrà decidere se accettare le domande. I tempi di attesa? Si parla di convocazioni programmate per il 2012...». (*La Repubblica*, 03.08.11)

Un esame in salita. Quel che ora preoccupa maggiormente è la mancanza di informazione per i profughi. «Queste persone - dice il presidente di K-Pax - affronteranno nei prossimi mesi la loro partita più importante: incontrare la commissione che dovrà formalizzare il loro status di rifugiati. Dovranno riferire delle terribili situazioni che li hanno costretti a fuggire dal loro paese, cercando di essere il più convincenti possibile. Ma come potranno, se molti di loro sono analfabeti, parlano solo lingue africane e vengono lasciati a loro stessi, relegandoli in alta montagna o in mezzo a un bosco?» (*Il Fatto quotidiano*, 05.08.11)



i numeri della vicenda

258 i profughi in Valcamonica: 116 a Montecampione, 86 a Corteno Golgi, 15 in Val Palot, 31 a Darfo (Caritas), 5 a Malegno (K-Pax), 5 a Breno (Casa Giona).

60 i profughi ospitati in altre zone della Provincia di Brescia: è evidente che non è stato rispettato il principio di proporzionalità rispetto alla popolazione.

60 i profughi di Montecampione che dovrebbero essere ricollocati in 10 Comuni della Valcamonica, grazie al progetto di accoglienza diffusa.

46 gli euro che la società milanese proprietaria del residence Le Baite incamera ogni giorno per ogni profugo cui dà vitto e alloggio: un gran bell'affare!

250 le firme che i leghisti hanno dichiarato di aver raccolto contro l'arrivo dei profughi: qualcuno li avvisi che da tempo sono loro a governare Provincia, Regione, Governo (Ministero dell'Interno compreso).

dalla prima pagina

profughi: serve l'aiuto di tanti

di accoglienza diffusa prevede tutto questo, nessun comune è abbandonato a se stesso ma aiutato dagli operatori SPRAR nella gestione e relazione con i singoli migranti accolti." Cominelli sembra contento del risultato ottenuto, "questo progetto è un modello di collaborazione tra enti pubblici e privati; nei comuni ove sono già stati accolti gruppi di poche persone provenienti anche da paesi diversi, ed è stata applicata una politica di questo tipo, i risultati sono positivi e fanno ben sperare." Ribadendo che le cose continuano a evolversi e a modificarsi Carlo denuncia l'urgenza di raccogliere le testimonianze dei migranti a Montecampione, ai volontari che chiedono cosa possono fare risponde che c'è bisogno di infermieri, di insegnanti di italiano, di traduttori, dell'attenzione della stampa e, non da ultimo, di persone che siano in grado di sensibilizzare la comunità valligiana. "Ricordiamo che stiamo lavorando per una redistribuzione equa su tutta la provincia di Brescia, se oggi i numeri sono squilibrati a nostro svantaggio forse è perché non sono state coinvolte determinate realtà del territorio, pensiamo ad esempio al Forum del Terzo Settore di Brescia, ad associazioni, cooperative ed enti che possono impegnarsi nell'accoglienza dei migranti già sul nostro territorio e nella creazione di nuovi posti per emergenze future." Dalle pagine di *Grffiti* riportiamo questa richiesta, sottolineiamo la necessità di essere aggiornati e vi invitiamo a navigare sul sito della cooperativa K-pax dove vengono pubblicati i report sulla situazione dei migranti.

PISOGNE

Belzebù e quel drink al K.A.G.

di Stefano Malosso

Tempi bui per la cultura che, come si sente spesso dichiarare negli ambienti che contano, non darebbe di che mangiare agli sprovveduti Don Chisciotte che si avventurano nel suo ingarbugliato mondo. Un mondo gestito dai soliti noti, l'abbiamo imparato nel tempo; un mondo mosso dalle logiche immobilistiche delle poltrone assegnate, e sbarrato da concorrenze che premono da ogni angolo del mondo. Questo è un dato.

Ma al riguardo, il nostro territorio vanta un stupefacente primato. La Valle Camonica è probabilmente l'unico luogo in Italia, in una cornice sociale in cui fare cultura è compito arduo, in cui qualcuno si può permettere di criticare, ostacolare e sabotare un luogo di aggregazione culturale giovanile come il K.a.g. di Pisogne, che accoglie al suo interno un'associazione tutta formata da giovani del luogo, che organizza serate di interesse culturale e sociale, con dibattiti d'attualità, presentazioni editoriali, contest musicali per band emergenti, cineforum che invitano al dibattito e aprono spazi di riflessione. Macché: tutto tempo sprecato e tutte iniziative inutili, suggerisce l'agguerrita minoranza consiliare di Pisogne, sin dall'inizio avversa alla gestione giovanile di questo edificio, che i ragazzi del K.a.g. si sono conquistati vincendo un bando pubblico. Ma il merito forse non è più un criterio sufficientemente valido, secondo qualcuno.

Il K.a.g. è il degrado, secondo le loro accuse, che si sono ringalluzzite dopo una retata dei carabinieri sul finire di agosto. I ragazzi dell'associazione occuperebbero uno spazio che potrebbe essere messo a disposizione di altri. Danneggerebbero lo stabile. Farebbero propaganda politica attraverso la loro tessera. Insomma, pare che Belzebù alloggi al K.a.g., e pare beva pure del vino novello con gli amici, che impiastri le pareti con moderne forme d'arte e, per giunta, che coltivi in soffitta pianticelle di basilico: sissignori, il crimine è stato svelato. Questo è un dato. Poco importa se, nella stessa struttura, nei mesi precedenti abbiano potuto parlare i rappresentanti di Emergency che operano in Afghanistan sotto le bombe, quelli dell'Arcigay che lottano quotidianamente contro i pregiudizi, quelli di Diritti per Tutti che sognano una società equa e solidale, quelli di Liberamente Camuni che vogliono costruire un futuro sul proprio territorio, quelli delle associazioni culturali come Mammut che offrono ai ragazzi una valida alternativa togliendoli dalla strada e dai suoi pericoli. Poco importa che nella struttura del K.a.g. abbiano potuto prendere la parola i cassintegrati vittime della crisi del mondo del lavoro. La minoranza consiliare di Pisogne ha capito dove stanno i mali della nostra società. Quale crisi, quale assenza di futuro? Il proble-

ma è il K.a.g. era così chiaro, così facile da vedere. I cittadini di Pisogne premieranno questa lucida analisi con i loro voti, nella prossima tornata elettorale. Non c'è da dubitarne.

Detto ciò, che fine faranno i ragazzi del K.a.g.? Difficile a dirsi. Senza dubbio c'è chi vorrebbe vederli tutti allineati con la massa silenziosa, in file composte e ciondolanti: ipotesi poco probabile. Forse, dovrebbero migrare all'estero, dove l'impegno e il merito hanno un significato: non lo faranno, resteranno per garantire una valida vita culturale al mondo giovanile del territorio, ora più che mai sotto attacco. Al termine di un'epoca e agli albori di una nuova fase globale, il K.a.g. continuerà la sua attività costruendo, mattone dopo mattone, la coscienza sociale e civile dell'Italia del futuro. Questo è il dato ultimo.

Se in questi giorni persino il premier confessa agli amici del quartiere che vuole andarsene da questo "paese di merda" (ah, se mamma Rosa potesse ascoltare), c'è da augurarsi che questo impellente desiderio sorga con l'identica urgenza nei suoi figliastri, quelli che la cultura sono abituati a farla nelle discoteche degli amici, sul sedile posteriore del Lamborghini, sullo yacht del papi, nelle ville in Costa Smeralda. Anche se, per questo speciale esodo poco biblico, il concetto di "fuga di cervelli" andrebbe forse un po' limato, ne sono pienamente coscienti.

ZUCCHERO, SALE E PEPE

(a cura del cuoco)

ZUCCHERO

Zucchero a volontà al buon Brunelli di Malonno, sfiduciato dalla propria maggioranza, messa sotto assedio dall'ex sindaco Simoncini che probabilmente non ha accettato che Brunelli pensasse ed agisse con la sua testa e le sue gambe.

SALE

Veramente poco sale in zucca a chi si permette di cancellare, appena insediato, il lavoro di anni per l'adesione di Bienno al Parco intercomunale del Barberino. Eppure Maugeri l'ha fatto. Perché ognuno deve essere libero a casa propria (mi sembra di averla già sentita questa frase!).

PEPE

Ma questi Udc sono dappertutto come se avessero il quaranta per cento. E questo Masneri che si trova addirittura a presiedere il consiglio delle amministrazioni locali per la questione acqua, quando nemmeno sa che in valle il referendum l'hanno vinto le associazioni e il sindaco di Malegno e lui manco c'era. Ma chi è Masneri e cos'è l'Udc in valle?

REGIONE LOMBARDIA forti coi deboli...

Repubblica del 30.07.2011. Pagina VII della Cronaca regionale. Due notizie casualmente vicine danno un segno dei tempi su cui meditare.

"Per gli anziani del Trivulzio un bagno ogni 15 giorni" spara il titolo del pezzo che apre la pagina. Il testo sottostante spiega che il Pio Albergo Trivulzio, la casa "milanese" degli anziani assistiti, taglio dopo taglio, è ormai ridotto all'osso quanto a personale, ormai largamente al di sotto di quanto ne occorre per garantire un'assistenza dignitosa. Coprire i tre turni della giornata comporta la presenza di tre soli addetti per turno ogni trenta pazienti anziani. Che non sono in grado di andare oltre l'assistenza e la pulizia intima quotidiana, portando su scadenze lunghe il bagno completo del paziente. Alle smentite, alquanto generiche, della Direzione del Trivulzio si contrappone una dettagliata denuncia del sindacato CGIL del personale, che offre a prova dati inequivocabili e testimonianze non anonime.

La seconda parte della pagina offre un'altra notizia. La Regione Lombardia toglie ai medici di famiglia la cosiddetta indennità informatica (36 milioni complessivi), quella specie di premio per la fatica e la spesa che ogni medico ha dovuto affrontare qualche anno fa per dotarsi di computer, di collegamento internet e poi per imparare ad usarlo perché la sanità lombarda potesse "fare rete". Indennità di 12 mila euro all'anno per il medico con il massimo di iscritti, minore in proporzione per quelli meno carichi di pazienti.

I medici di famiglia sono tra i meglio retribuiti degli operatori del servizio sanitario nazionale. E sono forse l'unica categoria ad aver monetizzato (lautamente monetizzato) quella pratica informatica che tutti quanti abbiamo dovuto imparare nell'ultimo decennio con costi in proprio e fatica supplementare gratis. Con tutto ciò la sollevazione per i mille euro in meno al mese è scattata da subito, tanto che la Regione ha immediatamente raccolto il grido di dolore di tale disgraziata categoria e ha provveduto. Dichiarandosi pronta a mantenere l'assegno, i mille euro al mese in pericolo, in cambio di un maggior impegno dei medici, ovvero la loro disponibilità nei prefestivi che non cadono di sabato (quelli che riguardano le feste infrasettimanali). Contropartita più di forma che di sostanza, naturalmente. Che, pretestuosa o reale che sia, consentirà di non togliere nulla ai medici di famiglia.

Due notizie diverse, enti diversi e responsabilità diverse. Naturalmente. Ma il messaggio è chiaro e generalizzabile. C'è la crisi, è vero, ma i sacrifici, se son da fare, è bene lasciarli fare a chi c'ha pratica. Come gli anziani del Pio Albergo Trivulzio, ad esempio. (b.b.)

MEGLIO PUNTARE SUL MUSEO CAMUNO DELLA PREISTORIA nuovi siti archeologici campanilistici

di Giacomo Goldaniga

Il prof. Emmanuel Anati, direttore del Centro Camuno di Studi Preistorici, vanta due indiscussi meriti: quello di aver fatto conoscere le incisioni rupestri camune nel mondo e di aver inserito la Val Camonica preistorica nella lista dei beni tutelati dall'Unesco. Da anni, contrariamente a quanto fanno certi piccoli amministratori locali, si batte per la creazione di un unico grande museo camuno della preistoria. Sede elettiva Capo di Ponte, come lo è Cividate per la romanità e Temù per la Grande Guerra. Da tempo anch'io vado sostenendo d'istituire un unico museo etnografico della Civiltà contadina, come è stato fatto in diverse vallate alpine. Da noi persiste la mentalità campanilistica, ogni comunità vuole il suo piccolo museo etnografico, i suoi cimeli romani, il suo sito preistorico, la sua fucina, la sua rasega veneziana e via dicendo, creando così dei doppi, con grande spreco di energie e di risorse finanziarie. Attorno a Capo di Ponte e alle incisioni rupestri camune, ruotano oltre una decina di associazioni culturali che si occupano di arte rupestre. Il più delle volte fanno le

stesse cose con qualche fantasiosa variante. La concorrenza certo è del tutto lecita, ma è mai possibile che non si riesca una buona volta a trovare una forma di coordinamento di tutte queste realtà culturali?

Leggo che a Borno si vuole allestire un piccolo sito archeologico, in un luogo fuori mano, sul confine con Ossimo, un mini spazio attrezzato di 50 metri quadrati dove collocare 4 o 5 massi istoriati. Qui si ripete, a mio avviso, l'errore del Parco Asinino-Anvoia di Ossimo dove a suo tempo si sono spesi 750 milioni di vecchie lire per creare una casupola in Pat, un sentiero di collegamento e un piccolo spiazzo dove sono stati collocati 4 o 5 steli artefatte, non autentiche, copie di quelle originali, riprodotte a Milano. Risultato? Un parco fantasma che nessuno va a visitare se non forzatamente, una volta l'anno, ai tempi della manifestazione culturale denominata "Del Bene e del Bello". I massi di Borno saranno autentici o anch'essi copie degli originali? Un conto sono i siti naturali dove si ubicano le incisioni rupestri quali ad es. la collina di Luine, Foppe di

Nadro, Bedolina, Seradina, ecc. un altro sono la creazione di siti artefatti dove si è trovato un bel nulla, allestiti per una fisima di qualche assessore, dietro il paravento della finalità turistica. Piccoli e grandi ritrovamenti andrebbero appunto concentrati nel Museo Preistorico della Valle Camonica, citando il luogo di provenienza. Ma tanto - dicono i promotori - il denaro impiegato per queste chicche proviene dalla Regione o dalla Comunità Europea - si grazie, ma è pur sempre denaro pubblico. Ci manca solo che ora, anche il Comune di Lozio decida di attrezzare un sito archeologico in località Molini dove sono state rinvenute delle coppelle e altri graffiti poco importanti.

Il colmo dei colmi è costituito dal fatto che vicino al sito in allestimento c'è una stazione di pompaggio di gas metano, del metanodotto che sale dalla località Rocca, proprio confinante con l'area archeologica e così si dovrà approntare una schermatura verde con vegetazione locale, per nascondere. Un consiglio spassionato: lasciare i massi dove sono e portarli in futuro al Museo Camuno della Preistoria.

MASNERI (UDC) CONTRO IL RISULTATO DEI REFERENDUM acqua pubblica: mai abbassare la guardia

di Alessio Domenighini

Con i referendum i cittadini si sono espressi per l'acqua pubblica a grande maggioranza. Ma poi la vecchia politica vorrebbe prendere il sopravvento, proprio ignorando quello che pensano i "sudditi". Il Comitato per l'acqua pubblica se n'era accorto e aveva espresso una sua posizione critica per alcune scelte sopravvenute in base alla legge della Regione Lombardia, oggi vigente ed aveva avanzato delle proposte. Ne hanno parlato sia i giornali locali, sia le televisioni.

Nel cuore del mese d'agosto il dibattito si è surriscaldato. Luca Masneri, assessore al Comune di Edolo e tesserato Udc, si è alzato gridando che i Comuni della Valle rifiutandosi di aderire all'Ato (Ambito territoriale ottimale) provinciale e scegliendo di non privatizzare il bene comune per eccellenza ci avrebbero smenato due milioni di euro. Insomma, sindaci incapaci di fare gli interessi dei cittadini, secondo il nostro. I cittadini poi, poveretti, avrebbero fatto una specie di suicidio attraverso la "ribellione" del referendum. Incapaci anche loro di fare i conti con il denaro.

Alcune considerazioni si impongono. Ma se questo era l'interesse dei Comuni, perchè il Comune di Edolo, amministrato anche dal suddetto, non ha aderito?

Nel merito interviene anche Corrado Tomasi,

presidente del Bim e della Comunità Montana affermando che «... questa cifra non esiste ma si ricaverà dalla riscossione delle tariffe della Valle...» concludendo che «se Masneri si ritiene un camuno inizi a lavorare per la Valle».

In effetti nella sua presa di posizione Mansneri non prende in considerazione quanti risparmi hanno realizzato i camuni non aderendo all'Ato (cioè di fatto ad una privatizzazione), come è successo in altre zone della provincia con un consistente aumento delle tariffe. Questi soldi, certamente, sono rimasti in Valle. È proprio un peccato?

Ma si sa, il suddetto, oggi è stato nominato Presidente della conferenza dei Sindaci dell'ex Ato. Per quali meriti? Chi l'ha votato? Estraneo a tutto il dibattito e al lavoro che ha accompagnato negli ultimi anni la consapevolezza collettiva dell'acqua come bene pubblico, il suo grande merito probabilmente è quello di avere in tasca una tessera di partito compatibile con gli orientamenti della maggioranza che governa la Provincia. E poi si parla di abbattere i privilegi della casta, magari creandone di nuovi... Quello che pare evidente è il fatto che molti interessi stiano dietro tutta l'operazione "acqua" e che le decisioni sul come spartire la torta devono essere prese da poche persone, tenendo all'oscuro i cittadini. Esattamente il

contrario della logica del referendum.

Sempre nella risposta di Tomasi (*Giornale di Brescia* del 13 agosto) apprendiamo che i Comuni della Valle «...stanno lavorando alla creazione di una società dei servizi della Valle Camonica solo per la gestione della risorsa acqua. Ma dovrà essere una società che farà davvero l'interesse dei camuni». Si parla di novità in arrivo già a settembre. Staremo a vedere.

Come Comitato per l'acqua pubblica, vigileremo. Pensiamo comunque che una società vicina ai cittadini possa essere più controllabile nelle sue scelte importanti che dovrà realizzare, quali la gestione unitaria di un servizio idrico pubblico ed efficiente, l'omogeneizzazione delle tariffe, assicurando una dose minima e gratuita (50 litri a persona giornalieri), l'avvio di un sistema generalizzato di depurazione delle acque reflue, unitamente alla salvaguardia del territorio ed al reinvestimento in loco degli eventuali profitti. Certo, ciò può forse dispiacere a qualche politiccanti, ma questa è la democrazia! Bellezza!

GRAFFITI

via Silone, 8 (c/o Tullio Clementi)
25040 DARFO BOARIO TERME
info@tclementi.it
<http://www.graffitivalcamonica.it>

IN ALTA VALLE INTERESSANTI ESPERIENZE DI "LAND ART" il futuro è aperto

di Alessio Domenighini

Edolo, Monno, Incudine, Vezza d'Oglio, Vione, Temù, Ponte di Legno i paesi e le amministrazioni coinvolte. "Aperto" il nome che l'iniziativa anche quest'anno si è data, dopo quella dell'anno scorso dedicata a Franca Ghitti, messa in piedi dal distretto culturale di Valle Camonica nella bassa Valle.

Anche quest'anno l'arte era il filone ispiratore dell'iniziativa. Un'arte legata ad un materiale, il legno, e che, attraverso il contributo di una decina di artisti selezionati ad hoc, ha realizzato delle opere inserite nei singoli paesi, dove ogni artista operava. Un'arte particolare per la Valle: l'arte moderna. Fuori dai soliti canoni del consueto realismo, quasi sempre di basso profilo: gli esempi si sprecherebbero.

Molto diversi gli interventi, spesso davvero apprezzabili e che tendevano a rivisitare pezzi di cultura, riproponendone gli stimoli e la memoria attraverso vari linguaggi. In alcuni casi anche la comunità si è mobilitata. Pensiamo a Monno dove si sono realizzate delle "rocche" che richiamavano una attività artigianale, ma anche le modalità di corteggiamento delle coppie. Davvero notevole la partecipazione della popolazione nella progettazione e poi nella realizzazione. Alla fine le grandi rocche realizzate sono state collocate in un grande prato alle porte del paese.

A Edolo l'artista ha lavorato incidendo il tronco di un cedro del Libano, che era stato definitivamente tagliato perchè ormai privo di possibilità di sopravvivenza in quel sito. A Incudine, la costruzione di una carbonaia ha coinvolto esperti valligiani ed ha visto poi una specie di rito del fuoco con personaggi fantastici e musiche assolutamente suggestive.

A Ponte di Legno alcune ceppaie rinvenute ai

margini del bosco sono diventate una specie di scultura a cielo aperto, la cui definitiva messa a punto, probabilmente avverrà nei mesi futuri. Il ciclo della natura sembra essere il filone culturale di riferimento. A Vezza, nella ristrutturata e bellissima torre Federici, si è costruita una specie di installazione discreta ma di notevolissimo impatto visivo. A Vione abbiamo visto un prezioso reliquiario di un frammento di croce, di alto valore simbolico per la popolazione locale.

Questi alcuni esempi di un progetto davvero intrigante, che ha messo in dialogo giovani sensibilità artistiche con la tradizione e le mitologie culturali locali. Aver visto il lavoro preparatorio e poi partecipato alla presentazione mi ha fatto venire in mente qualcosa di analogo che da anni viene realizzato in Trentino. Sto parlando di Arte Sella che da più di vent'anni ha costruito quello che in Italia è forse l'installazione più significativa di quella che gli americani chiamano "land art". Lì, nella piccola Valle che parte dalla Valsugana, si è costruito un percorso di qualche chilometro situato in un bosco con decine di opere d'arte che ogni anno vengono rinnovate. Vi partecipano molti artisti italiani e stranieri. Le opere

realizzate con materiali naturali, dopo essere collocate assumono caratteristiche "naturali", nel senso che in qualche anno degradano come natura comanda. Vengono di volta in volta sostituite da nuove installazioni. Che spreco, direbbe qualcuno. Assolutamente no.

Due mi sembrano i filoni importanti. Quando alcuni anni fa ho visitato il sito, la prima sorpresa è stata vedere la quantità di persone che, ogni domenica ma non solo, e per tutto l'anno, fanno il percorso di visita pagando un biglietto. Un percorso accessibile, molto bello e rilassante con moltissimi stimoli culturali. Attorno sono sorti ristoranti, parcheggi a pagamento, attività culturali. Insomma una vera e propria proposta turistica di grande interesse.

Il fatto poi che le opere degradino e vengano sostituite confluente ulteriore pregio. Nessuno può dire "l'ho già visto". Proprio il rinnovamento delle opere costituisce uno stimolo per visite successive. Anche questa mi pare un'idea geniale. Non so se questo potrebbe stimolare il fatto che anche in Valle si possa magari continuare. Non era il turismo una delle risorse spesso invocate per lo sviluppo della Valle? Forse questa prima tappa potrebbe tracciare una via. Chissà.

FUOCO FATUO (a cura di Stefano Malosso)

Patrucco fra le lapidi del bel paese

Inutile fare giri di parole. È da anni una certezza il festival "Dallo Sciamano allo Showman" che, giunto ormai alla nona edizione, continua a proporre un vasto calendario di spettacoli, eventi e occasioni di incontro, accompagnando per mano lo spettatore nel micro-universo della canzone umoristica d'autore, sospeso tra impeti d'ironia, sarcasmo tagliente e slanci di profonda poesia. L'edizione 2011 non tradisce le aspettative: i nomi di Paolo Hendel, Simone Cristicchi (ormai di casa), Roberto Vecchioni, Mauro Ermanno Giovanardi, Davide Van De Sfroos, Sergio Staino, Dario Vergassola e Leonardo Manera sono una garanzia per l'estate della vallata, portando un umorismo graffiante e una qualità autoriale che sono da sempre la cifra stilistica della manifestazione. Fulminante esempio di questo stile è stata la serata dello scorso 21 agosto a Marone con Enrico De Angelis ad introdurre uno scatenato Alberto Patrucco, autore comico reso celebre dalle scorribande televisive a Zelig e Ballarò, ma da anni anche raffinato autore teatrale ed interprete di cantautori come Georges Brassens. Partendo proprio dal repertorio del celebre *chansonnier* francese (molto bella è la versione italiana di "ceux qui ne pensent pas comme nous", realizzata dallo stesso Patrucco con il musicista Daniele Caldarini), la serata è poi virata sulla presentazione del volume "NECROlogica", un libro *lapidario* nel senso letterale del termine, una sorta di ironica Antologia di Spoon River che raccoglie le ipotetiche lapidi degli attuali personaggi della società italiana, accompagnate dalle illustrazioni di Sergio Staino. Il pungente sarcasmo di Patrucco non risparmia nessuno, dai politici alle soubrette della televisione, fino ai calciatori, ai cantanti e agli intellettuali: il pubblico presente a Villa Vismara ride a crepapelle, invaso dallo humor nero quasi esorcizzante che pervade la serata. Le canzoni di Brassens fanno da intermezzo alla lettura di alcune lapidi tratte dal libro, mentre il finale è tutto dedicato ad un lungo monologo sul paese attuale, tra graffiante parodia della classe politica, schiaffi in faccia al mondo dello spettacolo e *calembours* che non risparmiano niente e nessuno, nel tipico stile del suo autore.

La serata volge così al termine, mentre a noi sembra di continuare a passeggiare fra le lapidi sapientemente erette da Patrucco, che con questa metafora ci sembra intelligentemente suggerire l'immagine ideale della nostra italiotta, sbracata in uno sfrenato riso da morti viventi che sembra celare – per andare a braccetto con Bergson – un retropalco sempre più inquietante.



«... Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza...». (Karl Marx)

COSTA VOLPINO: IL DELIRIO DI BORGHEZIO

perdere i cavalli nella notte della battaglia

di Stefano Malosso

L'estate sta finendo, e con essa i suoi strani vapori. Sono recenti le dichiarazioni dell'onorevole Mario Borghesio che, commentando a caldo la strage di Oslo ad opera di Anders Behring Breivik (nota per il lettore: 77 morti), ha affermato in sostanza che le idee dell'attentatore erano condivisibili. «L'ideologia della società aperta genera mostri. Quando una popolazione si sente invasa si creano dei fenomeni di reazione». Inevitabile bufera mediatica, sospensione dal partito per tre mesi; l'Onorevole questa volta l'ha fatta fuori dal vaso, confermando il periodo non troppo buono per la sua figura e per il suo partito. Torna alla mente un bizzarro ricordo primaverile. C'è da dire che troppo spesso si usa scomodare quello che viene definito il "radicamento sul territorio", baluardo che sembra, da anni, portare nel taschino il fazzolettino verde. Inneggiando proprio a questo concetto è stata organizzata lo scorso 8 maggio la gita pre-elettorale a Costa Volpino dell'Ono-

revole Borghesio, a sostegno del candidato sindaco Pietro Pezzutti, che sta sostenendo una campagna elettorale tutta fatta di volantini sgrammaticati – una consulenza letteraria di Luca Giurato? – e di roboanti affermazioni lanciate sul social network facebook inneggianti, come sempre, alla retorica del cavaliere coraggioso e della vittoria in battaglia. Peccato che Pezzutti e il suo improvvisato "esercito" (ah, se Vittorio Gassman fosse ancora tra noi!) non abbiano considerato che, prima di partire per una battaglia, un buon cavaliere deve sempre assicurarsi che i cavalli siano stati ben legati ai pali della locanda, e che non scappino la notte prima della grande impresa.

Così, alle 20.30 di quell'8 maggio Borghesio sale sul palco sotto i portici di Costa Volpino, ma trova ad ascoltarlo solo una cinquantina di malcapitati, finiti lì un po' per caso. Un anziano signore sventola l'immane fazzoletto verde; un paio di bandiere con uno sbiadito

soledellealpi sono appese sui muri. Quel che è peggio per lui è che - colpo di scena - ci sono un centinaio di giovani di Costa Volpino e dei paesi limitrofi (Pezzutti e Borghesio li definiranno poi "gente dei centri sociali", dimostrando di non conoscere affatto il territorio camuno, che notoriamente non ospita alcun centro sociale), che accolgono il rappresentante leghista con cori che inneggiano all'interculturalità, alla solidarietà, alla lotta contro il facile razzismo del "duro della lega". Che risponde con insulti, minacce e un discorso di stampo neo-fascista (ne pubblichiamo ampi stralci a pagina 5).

P.S: il Cavalier Pezzutti, quella notte prima della battaglia, si è veramente scordato di legare i suoi cavalli, che sono tutti fuggiti. La lista Lega nord di Costa Volpino da lui guidata perderà sonoramente le amministrative di maggio, portando a casa uno striminzito 18,09%. Forse si inizierà ad usare con più cautela il termine "radicamento sul territorio".

così ci massacrano

di Leonida Magnolini

Sono abbonato a questo giornale da circa un anno. Vedo che si occupa prevalentemente di fatti attinenti alla politica locale; quindi le brevi riflessioni che mi accingo a scrivere sarebbero già fuori tema. Quello che però è accaduto

to nello scorso mese di agosto sul piano politico generale, ma soprattutto a livello finanziario è stato talmente grave che si è ripercosso su tutti i piccoli risparmiatori. È quindi un fatto di carattere e di interesse anche locale...

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Monica Andreucci)

due medaglie per i vini camuni

Ogni anno si tiene il Concorso Internazionale dei Vini di Montagna a cura del Cervim. Si tratta di un riferimento autorevole nel settore, giunto alla 19ma edizione, in cui 24 tecnici degustatori e sei giornalisti specializzati mettono a confronto le produzioni enologiche d'alta quota: lo scorso luglio, erano lì a farsi valutare 524 vini provenienti da 10 Paesi europei... e c'era pure "Rocche dei Vignali", la realtà che raggruppa i produttori camuni. E sarà pur piccola, la nostra impresa, ma decisamente qualificata se due medaglie d'argento le ha portate a casa! Già: i due rossi "Cammunorum" e "Assolo" hanno conquistato un bel posto sui rispettivi podii, ed a dirla tutta non è neppure la prima volta. «Già nel 2008, sempre al concorso Cervim – ha ricordato il Presidente della Cooperativa che ha sede a Losine, Gigi Bontempi – il "Cammunorum" meritò la medaglia d'oro, e l'anno scorso il "Coppelle" si aggiudicò il secondo posto. Sono orgoglioso che sia stato confermato il primo vino, il quale ha già collezionato molti altri riconoscimenti, e mi fa piacere che si stia facendo apprezzare anche l'Assolo, sicuramente il nostro prodotto più versatile». Anche solo per curiosità, ora i Camuni buongustai dovrebbero, se già non l'hanno fatto, visitare le cantine di casa nostra ed assaporare le etichette premiate. In località Sant di Losine, infatti, è possibile far degustazioni oltre che acquisti. Tutte le info sul sito www.lerocchedeivignali.it. (Monica Andreucci)

Assolo: colore rosso rubino, sapore speziato e fruttato nel profumo intenso. Ottenuto esclusivamente da uve Merlot, raccolto manualmente, affinato per 12 mesi in piccole botti di rovere e almeno 6 in bottiglia, è adatto ad accompagnare piatti di carne e formaggi nostrani.

Cammunorum: ovvero 'il vino dei Camuni', dal carattere forte dato da uve Merlot, Marzemino e Cabernet, in parte appassite e quindi vinificate con sistema tradizionale. Affinato per circa 15 mesi nelle botticelle di rovere e 6 mesi in bottiglia, si presenta di color rosso porpora intenso, profumo fruttato con sensazioni di ciliegia e frutti di bosco, nonché sfumature di spezie e vaniglia.



lettera in Redazione

La furia con cui la speculazione dei mercati internazionali si è abbattuta sulla borsa e sul mercato dei titoli di stato dai primi giorni di agosto, giocando per un paio di settimane al tiro al piccione è un ricordo che stenta a cancellarsi dalla mente di ciascuno.

Furiosi non sono quindi soltanto alcuni leader di movimenti spesso mal visti dai politici di area governativa ma anche da quelli della cosiddetta opposizione, per il loro modo, a loro dire, troppo scalmanato e furioso di accanirsi contro le loro scelte politiche e la loro corruzione ma furiosi sono di questi tempi parecchi milioni di Italiani che in pochi giorni hanno visto andare in fumo una cospicua parte dei loro risparmi.

L'elenco degli aggettivi per descrivere il sentimento di interi ceti sociali nei confronti della classe politica, accomunata per i suoi comportamenti, senza ormai più alcuna differenza tra centrodestra e centrosinistra, sotto la categoria generale della "casta" è lunghissimo: si va dal classico indignati all'esterefatti, incazzati, furibondi, furiosi per gli scandali e i livelli di corruzione raggiunti e per la strenua difesa che, in presenza di una crisi di queste proporzioni, la classe politica nel suo insieme oppone al ridimensionamento dei propri privilegi.

C'è anche una casta a livello locale, e anche di quello andrebbe detto qualche cosa... E meno male che in questo paese di servi c'è ancora qualcuno che ha il coraggio di alzare la testa e di proclamare uno sciopero generale.

Il testo completo dell'articolo di Leonida Magnolini nella versione online di *Graffiti*

ROSSO DI SERA (a cura di Giancarlo Maculotti)

L'addio a Mino Martinazzoli

Era già molto ammalato quando lo invitammo a Cerveno per l'inaugurazione della Piazza della Costituzione il 2 giugno del 2010. La sua partecipazione rimase infatti in forse fino all'ultimo. Fortunatamente arrivò e pronunciò, con la consueta pacatezza e come se le parole venissero lette su dei fogli inesistenti, un discorso d'alta levatura politica sui padri costituenti e sull'attualità della nostra Carta. Abbiamo raccolto il suo intervento in un quaderno della biblioteca dal titolo "Un regalo dei padri fondatori: la Costituzione italiana" (www.ilmiolibro.it).

Era di origine camuna e precisamente di Cedegolo. Ciò può riempirci d'orgoglio, ma che importa? Non è la terra da cui si proviene che conta.

Ciò che ci rimane di Mino Martinazzoli è la sua cultura in un mondo che esalta l'ignoranza. Il suo limitatissimo senso della competitività (alle prime elezioni comunali alle quali partecipò ad Orzinuovi rimediò un numero di preferenze pari a zero) in un mondo dove ci si scanna per l'occupazione delle poltrone spesso finalizzate alla cura dei propri affari.

Ci ha lasciato un grande uomo. Si dice il più importante uomo politico bresciano dopo Zanardelli. Spererà alla storia stabilire le graduatorie. Ciò che a noi interessa è che nella nostra terra, ora che lui non c'è più, crescano altri uomini dello stesso spessore intellettuale e politico. Vivai per ora se ne vedono pochi. Forse proprio per quanto lui andava ripetendo "le idee valgono per quello che costano, non per quello che rendono". Ecco il suo sintetico testamento.

in Redazione: Monica Andreucci, Bruno Bonafini, Guido Cenini, Michele Cotti Cottini, Alessio Domenighini, Stefano Malosso, Valerio Moncini, Federica Nember.

hanno collaborato: Alessandro Domenighini, Tommaso Gaglia, Giacomo Goldaniga, Giancarlo Maculotti, Leonida Magnolini, Gino Maurizio Morandini, Alberto Tosa.

Direttore responsabile: Tullio Clementi.

RADIO ONDA D'URTO
non solo per conoscere il mondo.
ma per trasformarlo



Tel. 030.45670
Fax: 030.3771921
Brescia - Via Luzzago, 2/b
www.radiondadurto.org

FREQUENZE:

dal lago a Capodiponte: 100.100
da Capodiponte a Edolo: 99.90
da Edolo a Pontedilegno: 100.00

Redazione Valcamonica:
MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE
dalle ore 18,30 alle ore 19,20

Cedegolo: bel notiziario, però....

Un amico della zona ce lo ha segnalato e fatto leggere. Con la stupita ammirazione che suscita le cose buone che non ci si aspetterebbe, dati i tempi. E' il notiziario annuale della minoranza consiliare di Cedegolo, di centrodestra, giunto alla seconda edizione col numero recente, come da impegno elettorale.

Un bel notiziario, effettivamente, scritto bene, in buon italiano chiaro e corretto, dalla grafica semplice ma gradevole, con critiche e idee argomentate, esposte senza acrimonia o cattiverie dietrologiche oggi tanto di moda, corredato da belle fotografie dei nostri luoghi migliori.

Non ho titolo o conoscenze per dare giudizi di merito sulle critiche (tante) che i redattori rivolgono al loro "governo" comunale, nè sulle loro proposte "alternative", ma ben depono la qualità formale e lo stile argomentativo e politico del prodotto. Non costa fatica riconoscerlo, pur da sponda politica diversa. E lo si fa pure con compiacimento, perchè no?, perchè è un buon esempio di buona politica. Quella che non era così rara nella tanto vituperata prima Repubblica, nel confronto locale tra gli esecrati antagonisti d'allora: democristiani e comunisti. E mi vengono in mente, nostalgicamente, tanti giornalini di sezione del PCI.

Compiacimento sì, ma anche un po' di sconcerto. Per qualcosa che stride nel pur apprezzabile notiziario cedegolese. E lo dà la lettura della prima pagina, là dove, a caratteri forti, sono elencati i valori che motivano l'impegno politico nel centro destra dei redattori: "...l'uguaglianza, la giustizia, la legalità, la solidarietà..." e altre solenni idealità. Ma bastano queste per chiedersi quanto di questa base di valori trovino i nostri nel centrodestra italiano, nelle figure morali e politiche dei leader, Berlusconi e Bossi, nelle loro scelte politiche e di vita. Vieni da chiedersi allora perchè tanto acume critico e propositivo non possa spaziare più in alto e più in largo rispetto a quell'orticello che è il proprio comune. E aiutarsi, e aiutarci, a volare tutti più in alto. (b.b.)

ABBONAMENTO 2012

ordinario: • 15,00 - sostenitore: • 25,00.

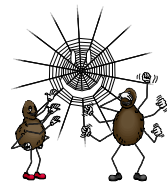
Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

Rivolgersi alla Redazione, oppure versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti).

VALCAMONICA ON-LINE (a cura di Valerio Moncini)

Diego Comensoli

<http://www.montagnedivalcamonica.it/>



Nel banner iniziale Diego Comensoli indica le sezioni contenute nel suo sito: *benvenuto*, *sentieri*, *montagne*, *laghi*, *i miei album*, *biografia e pubblicazioni*, *incontriamoci*. Il *benvenuto* è dato da una breve presentazione del territorio preso in considerazione: gruppo dell'Adamello, dell'Ortles-Cevedale e Orobie. Da qui link di parole e immagini sensibili guidano il visitatore verso i luoghi più suggestivi, descritti da testi essenziali e da splendide immagini.

Chi non volesse limitarsi ad un'escursione virtuale, ma intende percorrere alcuni *sentieri* reali per raggiungere *laghi* e *montagne* trova le indicazioni dei segnavia, della difficoltà del percorso, del dislivello da superare, dei tempi di percorrenza e del periodo consigliato.

Le pagine dedicate agli *album* fotografici sono ancora in allestimento (l'autore ci ha assicurato che a breve saranno completate), ma già da ora è possibile rendersi conto della ricchezza e della bellezza delle immagini che verranno proposte. Testi e immagini vengono aggiornati periodicamente.

E chi non volesse, per i più svariati motivi, affrontare salite più o meno impegnative, magari sotto il solleone di agosto, ma non vuol privarsi della vista di panorami e angoli inconsueti? A costoro nella sezione *biografia e pubblicazioni* Diego Comensoli, appassionato naturalista e fotografo, impegnato da più di venticinque anni nello studio, nella documentazione e nella salvaguardia del territorio, propone guide escursionistiche e libri fotografici grande formato, preziosi per immagini mozzafiato, cartine e testi rigorosi ma di facile e gradevole lettura.

L'ultima sezione, *incontriamoci*, tiene aggiornati i visitatori su serate, presentazioni, escursioni guidate e, più in generale, su iniziative legate a temi ambientali e di salvaguardia del patrimonio naturalistico: è uno strumento puntuale e aggiornato che consente un rapporto costante tra l'autore e chi ama e vuol conoscere in modo più approfondito il territorio della Valcamonica e delle vallate confinanti.